

Recensioni Libri

a cura di Enrico Visani



Camillo Lorio, Chiara Angiolari (a cura di), *Dagli interventi paradossali alle narrazioni molteplici: 40 anni di psicoterapia relazionale sistemica*. Franco Angeli Editore, Milano 2015.

Questo libro racconta 40 anni di storia dell'evoluzione dell'approccio sistemico e dell'Istituto Italiano di Psicoterapia Relazionale, che di questa storia è uno dei testimoni e dei protagonisti principali in Italia.

La presentazione di una selezione dei lavori scritti dai didatti dell'IIPR, che propongono il percorso storico e l'evoluzione dell'approccio sistemico-relazionale nel corso di questi anni, è un grande regalo dell'Istituto che va a colmare una lacuna che oggi rende più debole l'approccio sistemico di fronte ad altri modelli esplicativi, per la difficoltà di trasmettere il patrimonio teorico e clinico della visione sistemica alle nuove generazioni.

Come testimone privilegiato di questo percorso, compagno di viaggio della grande avventura della diffusione dell'epistemologia sistemica e collega di lavoro di molti degli autori, con cui abbiamo condiviso l'applicazione sul campo di queste che allora erano nuove idee, sento di poter dire che uno degli aspetti di questa avventura è stata nel fortunato incontro, negli anni settanta, tra una teoria del disagio e del disturbo psichico, che oltrepassando la causalità biologica e il determinismo fatalistico delle precoci vicende infantili ricollegava il disagio alla situazione interpersonale del contesto di appartenenza, e la legge di riforma psichiatrica del 1978, che sanciva la chiusura del manicomio e l'apertura dei servizi territoriali.

Rivista di Psicoterapia Relazionale n. 43/2016

La riforma di Basaglia non solo restituiva al paziente psichiatrico la sua dignità di cittadino e legittimava il suo bisogno di cure e di inclusione sociale, spostando l'asse del trattamento sul territorio al posto dell'emarginazione precedente (territorio inteso come contesto di vita e quindi relazioni significative in cui rintracciare sia le origini del disturbo che le risorse per affrontarlo), ma permetteva, grazie alla necessità di assumere personale per i servizi, a tutta una giovane generazione di operatori di sperimentare sul campo le nuove pratiche e le nuove teorie che per la prima volta rendevano disponibili a una grande popolazione di utenti e di familiari l'approccio psicoterapeutico fino ad allora riservato a chi poteva permetterselo.

Questa storia potete leggerla nei contributi inseriti nel testo dei tanti che l'hanno vissuta e con cui ho avuto la fortuna di lavorare e di vivere l'entusiasmo di quegli anni di sperimentazione sul campo, come Sergio Lupoi, Luigi Schepisi, Enrico Visani, Francesco Canevelli, Adriana De Francisci, Claudio Tata, che ci ha prematuramente lasciato, e Monica Vella, allora giovanissima, ma come ora affidabile e desiderosa di apprendere da chi come noi aveva qualche anno di esperienza in più, e molti altri che appartenevano ad altre scuole e ad altri approcci.

Si realizzava, nell'esperienza quotidiana, un'integrazione tra diverse letture e modalità di intervento alla sofferenza psichica e relazionale, che oggi viene data quasi per scontata, e diventava quasi un nuovo paradigma, la relazione che cura, il prendersi cura, l'avviare un percorso di cambiamento che riguarda paziente, famiglia e terapeuta e il Servizio e il sistema dei Servizi. Quanti scontri, quante difese a oltranza delle nostre posizioni, sentendoci depositari di una verità anziché soltanto di un paio di occhiali sfocati, ma l'entusiasmo per la nostra teoria restava perché eravamo animati da una visione che ci accumulava e che ho ritrovato intatta nel capitolo *Crescita o strategia dei terapeuti*: "L'essenza umana non è qualcosa di astratto, che sia immanente all'individuo singolo; nella sua realtà essa è l'insieme dei rapporti sociali" (citazione da Karl Marx).

I lavori di Claudio Eliseo sul problema della cronicità, di Sergio Lupoi sul ricovero psichiatrico, di Luigi Schepisi sull'incontro tra famiglia e servizi, raccontano questa storia, e l'inquietudine che sento oggi di fronte al rischio di una nuova supremazia della visione biologica, nella lettura e nel trattamento dei disturbi psichici, è stata adolcita ripercorrendo attraverso gli articoli di questo libro il percorso

che abbiamo fatto e l'evoluzione della terapia familiare nel corso di questi 40 anni. Siamo partiti proponendo una terapia che pensavamo essenzialmente direttiva e "manipolativa", come ci ricorda il lavoro di Camillo Loredi, Francesco Canevelli, Wilma Trasarti Sponti, Daniela Pezzi e del prof. Vella su *La prescrizione*, via via rendendoci sempre più conto della complessità in cui eravamo immersi, dei diversi contesti in cui operavamo, della necessità di riflettere sul dove e sul quando venivamo chiamati ad intervenire in una situazione, su quale sistema prendere in considerazione.

Sempre di più consapevoli dell'importanza di conoscere le nostre reazioni controtransferali, abbiamo approfondito il nostro modo di osservare e il nostro modo di esplorare la situazione, abbiamo provato come l'epistemologia del terapeuta influisca sul decorso e sugli esiti della terapia, come la circolarità non fosse solo una premessa importante della nostra teoria, ma si declinasse concretamente nella costruzione dell'alleanza terapeutica, come l'uso del Sé del terapeuta e la relazione terapeutica fossero gli strumenti indispensabili per avviare un processo di cambiamento condiviso.

La collaborazione non è un prerequisito della terapia, ma una condizione relazionale oscillante nel tempo: qualcosa che si raggiunge attraverso un aggiustamento continuo nell'equilibrio della relazione, proprio come il trapezista nella famosa metafora di Bateson.

Lo ricorda Camillo Loredi nel bellissimo articolo sulla *Resilienza e fattori di protezione nella psicoterapia familiare sistemica*, che ci conduce per mano da quello che è stato uno dei principali errori storici dei terapeuti familiari (la colpevolizzazione delle famiglie) e ci porta alla attuale consapevolezza che dobbiamo essere attivatori di risorse, costruire situazioni che rendono possibile alla famiglia attivare risorse per l'autoguarigione, rendere possibile un contesto di cooperazione.

Alla formazione del terapeuta, al processo di trasformazione che l'allievo deve poter compiere nel suo percorso formativo, all'isomorfismo che accomuna il processo della formazione e il processo terapeutico, perché sono entrambi trasformativi e in entrambi vengono rivisitate le premesse con cui abbiamo appreso a rapportarci agli altri, e alla connotazione emotiva e i significati che abbiamo imparato ad attribuire agli eventi, sono dedicati altri capitoli, come quello di Adriana De Francisci e Chiara Angiolari su *I nodi problematici della formazione in psicoterapia relazionale*, e quello di Gaspare Vella e

Camillo Lorio, il primo articolo su *Il processo di crescita dei terapeuti e della famiglia nella terapia familiare*. E la formazione del terapeuta si articola nell'incontro tra questo lavoro di trasformazione delle nostre esperienze emozionali e relazionali e l'apprendimento di un modello teorico e di strategie di intervento attraverso cui declinare il percorso terapeutico e mantenere l'alleanza. È grazie a questa integrazione che possiamo acquisire quegli strumenti di cui ci parlano nell'ultimo capitolo (*Stili familiari, rappresentazioni, profili di personalità: una prospettiva evolutiva*), che è anche il più recente, Francesco Canevelli e Luigi Schepisi e che ci aiutano a comprendere come gli stili interattivi e lo stile narrativo della famiglia producono risonanze nel terapeuta, al pari del modo di porsi in relazione dei singoli individui, modalità relazionali che, se riconosciute, segnalano aspetti di personalità che evocano in noi altrettante risonanze e reazioni controtransferali di cui dobbiamo essere consapevoli e che possono guidarci nel trovare modalità adeguate per costruire e mantenere la relazione terapeutica.

So di avere lasciato molte, troppe cose di cui parlare, come tutto il discorso sulla coppia portato avanti negli anni da Gaspare Vella, da Angela Vella e Luisa Martini e da Danilo Solfaroli, che ci riportano al tema del potere nella relazione e dei giochi senza fine per chi ha il potere di definire la relazione, per impedire all'altro di definirsi e farsi definire, per far definire prima l'altro, la giusta conquista di una terapia individuale sistemica, le suggestive correlazioni di Giovanni Madonna di come l'epistemologia batesoniana possa suggerire modelli di riferimento attraverso cui sistematizzare il nostro lavoro, la fascinazione per Carl Whitaker e Milton Erickson che hanno sempre rappresentato due punti di riferimento costanti nel percorso evolutivo dell'IIPR.

Infine, come accennavo all'inizio, è grazie ad operazioni culturali come la pubblicazione di questo testo che possiamo recuperare la connessione tra le idee sistemico-relazionali e il mondo scientifico e istituzionale che si occupa della salute mentale e consolidare la trasmissione di questo patrimonio ai giovani colleghi, che devono affrontare la complessità delle situazioni cliniche e le nuove sfide oggi richieste dall'evolversi della situazione sociale e culturale.

Massimo Pelli